

SABATO
27
MAGGIO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Gravissima sentenza a Torino

1 ANNO E 4 MESI SENZA CONDIZIONALE PER 4 COMPAGNI

L'accusa era di "istigazione a delinquere e apologia di reato". È l'altra faccia dell'assoluzione romana per "insufficienza di prove". Vogliono allontanare i compagni dalle fabbriche

TORINO, 26 maggio

I fatti:
Giovedì sera alle 23, undici fascisti vengono alla porta due di Mirafiori con un volantino in cui si chiede «giustizia sommaria» per gli assassini di Calabresi.

Gli operai li scacciano. Un fascista finisce all'ospedale con la testa rotta.

Appena per i fascisti si mette al peggio arriva la polizia comandata dal dottor Romano che ferma tre compagni per rissa. I compagni verranno rilasciati in nottata.

Lotta Continua al mattino alle 5 distribuisce un volantino alla Fiat di commento sui fatti della sera prima. Una delle frasi dice: «Ai poliziotti dispiace che si dica che Calabresi era un assassino...». Il resto del volantino invita ad organizzarsi contro i fascisti. La polizia è pronta: Franco Carrer, 22 anni studente; Diego Lopresti, 24 anni studenti; Vittorio Natale, 20 anni studente; Andrea Casalegno, 29 anni, borsista all'università, vengono arrestati davanti alle porte delle Meccaniche. Contro di loro si procede per direttissima per «apologia di reato e istigazione a delinquere».

Per tutta la settimana la polizia staziona provocatoriamente davanti alle porte di Mirafiori, fermando e poi rilasciando compagni che distribuiscono qualsiasi tipo di foglio. In giorni successivi vengono anche fermati due compagni del PCI e poi rilasciati. La polizia si scatena poi per la città, irrompe nella sede di Potere Operaio sfascia tutto, il commissario Romano sputa in faccia a dei compagni presenti, grida, li mette al muro puntandogli contro la pistola. Vengono arrestati sei compagni, alcuni dei quali, secondo la polizia, «si accingevano ad affiggere manifesti su Calabresi».

Davanti all'università viene arrestato lo studente Franco Tridente di Potere Operaio e accusato di «istigazione alla formazione di bande armate contro lo stato» perché sul volantino che sta distribuendo è scritto «dobbiamo prepararci a costruire la organizzazione proletaria armata degli anni 70». A casa loro alle 5 del mattino del giorno dopo vengono arrestati Marco D'Almida e Maurizio Piana di Potere Operaio in seguito a una denuncia per un cartello su Calabresi esposto davanti alla Fiat; un altro compagno riesce a sfuggire alla cattura.

Ma alla Mirafiori per diversi giorni i compagni sono anche difesi dagli operai contro gli abusi della polizia. Questo il clima di Torino nell'ultima settimana.

L'intento è evidente: si vuole far sparire fisicamente la voce dei compagni rivoluzionari, si vuole intimidire la propaganda politica soprattutto davanti alle fabbriche e soprattutto davanti a Mirafiori dove più forte è la lotta e l'autonomia operaia. Non importa quello che c'è scritto sui volantini e sui manifesti. Il fatto stesso di distribuire qualcosa deve essere considerato un reato, i proletari

devono imparare ad accettare questo fatto come una norma.

E così si arriva al processo, prima convocato per lunedì, poi rinviato a oggi su proposta della difesa. Giudica la seconda sezione del tribunale di Torino, presidente Lacquaniti, il giudice che ha già inflitto ai compagni di Lotta Continua un anno e sei mesi di reclusione sempre per volantini ed articoli.

Nell'assegnazione a questa sezione c'è la logica della repressione a Torino, guidata dal procuratore generale Giovanni Colli, amico intimo di

Agnelli, quello che ha insabbiato il processo contro lo spionaggio Fiat e che in una pubblica intervista ha dichiarato: «la legge è solo questione di rapporti di forza... Calamari, il procuratore della Toscana, fa tante parole, ma chi ha messo in galera Sofri sono stato io», vantandosi per aver tenuto in galera per tre mesi un compagno poi assolto con formula piena.

Il processo è breve. Il PM chiede un anno senza la condizionale solo per l'apologia di reato. Parla la difesa chiedendo l'assoluzione con for-

DA ROMA A TORINO

LA GIUSTIZIA IN MARCIA

L'assoluzione per insufficienza di prove del processo contro Adele Cambria e Lotta Continua a Roma — venuta da una sezione fra le più reazionarie di Italia — aveva suscitato notevole sorpresa. Non perché fosse strana sotto il profilo della giustizia. Che sotto questo profilo, al di là dei clamori compiaciuti e isterici, era evidente a chi leggesse lo scritto incriminato che non c'era nessuna apologia di reato. Ma alla «giustizia» chi ci pensa più? Com'è noto, ormai tutto dipende da un giudizio di forza politico, ed era dal punto di vista politico che la sentenza romana suscitava sorpresa. Ma come, non si schiaccia Adele Cambria e, con lei, chiunque altro si presti a collaborare con quei delinquenti di Lotta Continua permettendo loro di esercitare davvero la libertà di stampa?

A rifare la vecchia chiarezza ci ha pensato il tribunale di Torino, con una sentenza provocatoria in cui della giustizia non c'è più nemmeno il ricordo, e c'è invece un esplicito servizio politico alla classe dominante e alla FIAT in particolare. Del tribunale di Torino, dopo che è esploso il caso dello spionaggio e della corruzione FIAT, e dopo che il processo contro i responsabili è stato rapinato e insabbiato a Napoli, è superfluo cantare le lodi. Sua Eccellenza Colli si era candidato a diventare il numero uno della repressione, ben oltre Calamari, e ci riesce. In questa città dominata da Agnelli, i compagni vengono ancora provocati e incarcerati da funzionari di polizia — come il

commissario Romano — di cui sono state rese pubbliche le cifre che intascava al soldo della FIAT. In questa città non si doveva punire Adele Cambria, ma, col metodo della lezione esemplare fascista, i militanti rivoluzionari, quelli che vanno davanti alle fabbriche, quelli che vivono con gli operai, quelli che sono odiati non solo perché dicono la verità su gente come Calabresi, ma perché dicono la verità sulla condizione e sui bisogni degli sfruttati.

In un periodo in cui solo ricordare che Calabresi era sotto inchiesta per «omicidio volontario» per volontà di quello stato al quale forniva i suoi servizi dall'ufficio del quarto piano sembra diventato una prova di estremismo avventurista, a Torino due avvocati e giuristi celebri — uno è il consulente giudiziario della Stampa — e ben lontani dalle posizioni rivoluzionarie, hanno chiesto di difendere i compagni da un'accusa che rinnegava la stessa legalità borghese. È stato un atto assai apprezzabile. Ma è servito solo a rendere più clamorosamente chiara la violenta determinazione della magistratura a ripristinare i tribunali speciali. Dire che alla polizia dispiace che Calabresi venga chiamato assassino è reato. Dire che bisogna organizzarsi contro i fascisti è istigazione a delinquere. Chi commette reati così terribili dev'essere processato per direttissima e condannato senza la condizionale.

L'avevamo scritto l'altro ieri, e non scherzavamo. Attenti ai veri fuorilegge!

mula piena. Della difesa fanno anche parte due avvocati democratici notissimi in tutta Italia, Conso e Gallo, che hanno accettato l'incarico perché hanno visto nel processo un attentato evidente alle libertà democratiche. Ma quanto poco c'entri la legalità quando è già chiara la volontà politica di colpire, lo si è visto dalla rapidità con cui è stata emessa la sentenza: 25 minuti, il tempo di sedersi, togliersi la toga, fumare la sigaretta, tanto tutto è già deciso. Entra la corte e si comunica la pena: un anno e quattro mesi, senza condizionale. Gli avvocati restano sbigottiti: una cosa così non si era mai vista. Quelli più su di morale sono proprio i compagni: uno di loro sorride di scherno. In aula tutti sono esterefatti. Gli avvocati annunciano subito che chiederanno la libertà provvisoria e la data per l'appello.

Ma per tutti i compagni è chiaro che se il potere della borghesia crede di relegarci al silenzio con questi metodi si sbaglia. Non abbiamo la minima intenzione di allontanarci dalle fabbriche delle scuole dai quartieri. Abbiamo intenzione di far sentire chiara la nostra voce e siamo convinti che anche questo atto della magistratura torinese, non sarà che una pietra che gli ricadrà sui piedi. Fin da domani useremo questa sentenza come una conferma della nostra azione politica, faremo assemblee in tutti i nostri luoghi di intervento, per fare chiarezza e costringere tutti a prendere posizione.

GOVERNO

Dall'uomo della fatalità all'uomo del destino

Oggi Andreotti, domani Fanfani - Lo sconsolato ragioniere Tanassi - Piccoli, quello che vuole gli scioperi fuorilegge, premiato con la presidenza del gruppo parlamentare DC

Martedì 30 maggio avranno inizio le consultazioni di Leone per la formazione del governo, che si protrarranno fino al 5 giugno. Si sono intanto esaurite le nomine preliminari: quella di Fanfani alla presidenza del senato è stata una nuova occasione di celebrazione del piccolo-grande leader fascista (v. altrove in questo numero). Fra i galli del pollaio DC, a Piccoli è già toccato il posto: succede ad Andreotti come capogruppo parlamentare alla Camera. Così la DC è guidata al Senato dal forcaiolo Spagnoli e alla Camera dal feudatario trentino, fautore della legge anticiclope, e simpatizzante della trama nera, Flaminio Piccoli. Fra le altre sostituzioni di qualche rilievo quella di Ingrao con Natta alla presidenza del gruppo parlamentare PCI.

Frattanto il PSIUP consuma squalidamente la propria agonia, preparando l'ingresso della grande maggioranza — guidati dai burocrati Valori e Vecchiatti — nel PCI. Una minoranza di destra entrerà nel PSI, men-

tre una minoranza, di cui fa parte Foa, resterà dov'è sempre stata, in qualche collettivo di rivista o a dibattere dialetticamente col Manifesto.

Quanto al nuovo governo, è l'inerzia che prevale, rendendo impossibile qualunque formula che non sia quella della continuazione del monocolore DC. Il segretario PSDI, Tanassi, da buon impiegato l'ha dichiarato esplicitamente ai giornalisti. «Mi pare che si vada fatalmente verso un governo monocolore; e lo strano è che dovremo essere noi con gli altri partiti, alla fine, a chiederlo alla DC».

Una confessione più completa di incapacità politica non si poteva pretendere. Il gioco della DC, di imporre il monocolore ancora una volta come l'unico rimedio a lunghi e inutili negoziati è scontato. Da notare, nella rassegnata dichiarazione di Tanassi, quel «fatalmente». Provvidenza o fatalità, l'uomo del destino è oggi Andreotti, domani, tempo permettendo, Fanfani. Con tanti saluti alla democrazia parlamentare.

I 150 giorni di Amintore Fanfani

Sconfitto la vigilia di Natale alla battaglia per il Quirinale, Amintore Fanfani è stato rieletto il 25 maggio presidente del senato con 212 voti, democristiani, socialisti, socialdemocratici, liberali, repubblicani e anche, come già il suo sbiadito sostituto alla presidenza della repubblica, Giovanni Leone, con i voti dei fascisti. (I quali non fanno mistero della loro calorosa simpatia per l'omino della provvidenza).

Che ha fatto il senatore a vita in questi 150 giorni?

Ha intensificato la sua già ricca attività artistica, facendo e frequentando mostre di quadri, e parlando in TV agli italiani sbalorditi di Piero della Francesca (altro illustre pittore, del '400) con la confidenza di uno che ci facesse colazione assieme tutte le mattine.

Ma questo fervore artistico non voleva certo dire che Fanfani avesse deposto le sue ambizioni politiche, tutt'altro. La politica del fascismo di stato, che Fanfani se fosse stato eletto avrebbe diretto dal Quirinale trasformando l'Italia in una repubblica presidenziale, è partita sui binari del monocolore Andreotti e ha già dato buone prove di sé. In questo senso l'interregno di Andreotti è un ottimo trampolino di lancio: Fanfani non ha che da saltare sul treno in corsa e prendere la guida di un governo presidenziale, poliziesco quanto e più del monocolore prelettorale, come e più di quello capace di coordinare e controllare il funzionamento repressivo della macchina statale, di preparare e perfezionare gli strumenti che i padroni esigono per affrontare e vincere lo scontro di classe che cresce, di ricattare e piegare con intransigenza tutte le forze politiche del cosiddetto arco costituzionale a questo programma. Fanfani è disponibile a guidare questo treno, lo ha sottolineato con la frenesia della sua attività elettorale, dove in 100 e uno comizi ha portato in giro ed imposto, più che un programma politico, la sua personale, napoleonica presenza (ricordiamo quel comizio in Calabria, e la sdegnosa frase rivolta a chi incautamente voleva ripararlo dalla pioggia: «Via gli ombrelli, il popolo calabrese mi vuole vedere»).

In questa prospettiva totalitaria di cui Fanfani si pone come protagonista, sono circolate addirittura voci di una segreteria Fanfani alla DC, che significherebbe un ritorno alla situazione del 1959, prima della scissione dorotea, quando Fanfani aveva in mano la presidenza del consiglio e la segreteria del partito.



IL MINISTRO NELL'IMBARAZZO

Gonella al servizio di due padroni

Guido Gonella, uno dei più famigerati ruderari parafascisti della DC, sta vivendo giorni di grave imbarazzo. Infatti questo signore è contemporaneamente ministro della Giustizia e Presidente dell'Ordine dei giornalisti. (Gonella, com'è noto, scrive sul Giornale d'Italia, quotidiano della sera fascista). A parte la dubbia legalità del cumulo di cariche sopportato da Gonella, il suo imbarazzo deriva dal fatto che, nella veste di ministro, deve difendere la perquisizione ordinata a Milano contro il Corriere della Sera e il cronista-squillo Zicari, e nella veste di presidente reazionario della corporazione giornalistica deve difendere il Corriere della Sera contro la magistratura. Che il ministro Gonella sia il più idoneo a parlare di tutela del segreto istruttorio è almeno dubbio, con le pachidermiche intromissioni che ha spesso compiuto, in particolare in apertura dell'inchiesta Feltrinelli. Così ora Gonella, dopo aver risposto ambigualmente in Parlamento, ha chiamato a Roma De Peppo, per fargli probabilmente una ripassata. Il Corriere della Sera non si doveva toccare, che cavolo! E' dei

Crespi, mica di Feltrinelli. Se no dove va a finire la libertà di stampa? Un terreno per comporre queste beghe in famiglia c'è: continuare a sequestrare Lotta Continua.



I risultati di 10 anni di indagine

LA MAFIA E' INAFFERRABILE

L'attività della Commissione antimafia inizia nel '62, nel quadro della lotta contro la delinquenza organizzata, ed è accompagnata da una grossa campagna di stampa. Il presidente Pafundi prima, e Cattanei poi, annunciano grandi rivelazioni: « il rapporto della commissione sarà una bomba che farà vacillare partiti, uffici pubblici, enti locali, centri di potere finanziario ed altre sfere di attività economica ».

I lavori non si svolgono in un clima molto tranquillo: i fascicoli più compromettenti spariscono al momento buono e ricompaiono qualche volta nei posti più impensati. Basta un nome, e ne saltano fuori decine, e inizia una lotta all'ultimo sangue tra gli accusati per difendere il loro potere a spese degli altri.

Un esempio è la storia dell'assunzione illecita di Natale Rimi, mafioso siciliano, negli uffici della Regione Lazio: nella ridda di accuse reciproche che seguì all'inchiesta sulle responsabilità della sua presenza a Roma, non si salvò nessuno. Apparvero chiaramente i legami fra i protagonisti dei più grossi scandali degli ultimi anni: lo scandalo degli appalti ANAS su cui ingrassava Mancini; le lotte fra le varie correnti della DC per il controllo della speculazione edilizia; i legami della procura della repubblica di Roma, con in testa i famigerati Plotino e Vitalone, con mafia e fascisti a cui fornivano protezione; la lotta per il potere a Palermo, culminata con l'assassinio del procuratore capo Scaglione.

Le istituzioni repubblicane rischiano di essere troppo scosse e di perdere credibilità, apparendo marce e corrotte come realmente sono. Perciò venne calato il silenzio. Il sistema è il solito: processi con assoluzioni « per insufficienza di prove », ricorso all'immunità parlamentare, sparizione tempestiva dei testimoni principali, abbandono dei pesci piccoli nelle mani della giustizia per far credere che qualcuno ha pagato.

Così le grosse rivelazioni non sono ancora state fatte. « Il punto centrale — ha detto Cattanei — è chiarire i rapporti tra mafia e potere politico ». Su questo delicato problema erano incentrati i lavori della commissione per la 5ª legislatura.

Passate le elezioni, la commissione antimafia ha presentato la sua relazione. Il presidente della commissione Cattanei ha dichiarato, per prevenire le solite malelingue: « Il pri-

mo aspetto da mettere in rilievo è che la distribuzione della relazione della commissione d'inchiesta sul fenomeno della mafia avviene oggi, benché la relazione stessa sia stata approvata il 31 marzo scorso. Ciò per ragioni tecniche, non certo per ragioni politiche, né elettorali ».

Si passa poi a precisare che « la denuncia di connivenze politiche con la mafia non potrà avere mai il valore di un giudizio di colpevolezza » (nessuno d'altronde se l'aspettava) « in quanto allora sarebbero necessarie prove quasi sempre irraggiungibili » (se no la mafia cosa ci starebbe a fare?) « ma servirà solo a stimolare, attraverso indicazioni di carattere esclusivamente politico, le opportune reazioni delle istituzioni e della comunità » (di « opportune reazioni » finora si sono viste solo, le leggi speciali per la repressione della mafia, adottate in realtà quasi esclusivamente contro delinquenti comuni, che nulla hanno a che fare con la mafia, quando non sono servite invece semplicemente per giustificare la repressione politica nei confronti dei proletari).

La commissione spiega poi perché nella relazione non c'è quasi niente. Primo: « i componenti della commissione erano assorbiti dalle molteplici e faticose incombenze di natura parlamentare e politica », ovvero erano occupatissimi a intralciare con quegli stessi su cui stavano indagando.

Secondo: « il fenomeno mafioso è in regresso ». Per arrivare a questa conclusione la commissione ha intervistato alcuni autorevoli mafiosi, che quindi non potevano sbagliarsi (come Pasquale Macaluso, Francesco Spagnuolo, sindaco di Palermo, e altri) i quali hanno dichiarato senza ombra di dubbio che la mafia non esiste, e anche se fosse esistita loro non ne sapevano niente, e se c'erano dormivano.

Comunque il lavoro è stato « in un certo senso positivo »: si è rimangiato il materiale già esistente, facendo un indice nuovo nuovo; si è concluso che se le bobine su cui erano registrate le telefonate di Frank Coppola, Jalongo e altri grossi mafiosi, non avessero presentato manomissioni e alterazioni, l'indagine sarebbe stata più proficua; e si è arrivati a dimostrare perfettamente quella che è stata l'ipotesi centrale dell'indagine fin dall'inizio, « la mafia è inafferrabile ».



« OPERAZIONI ANTIMAFIA » IN SICILIA



LA MAFIA: UNO STRUMENTO AL SERVIZIO DEL POTERE

La mafia è stata sempre uno strumento del potere dei padroni, e ha assunto aspetti diversi, man mano che mutavano le caratteristiche dello sfruttamento della classe dominante sui proletari.

Nel periodo del feudalesimo, i nobili siciliani si servivano della mafia per difendere le loro ricchezze e i loro privilegi: erano frequenti le lotte cruente con morti e feriti tra gli stessi « nobili aristocratici ». L'uso della violenza per conto dei padroni rimase una caratteristica della mafia anche quando mutarono le condizioni politiche ed economiche.

Dal 1870 al 1924, la mafia partecipò con i suoi metodi a tutte le lotte politiche: le campagne elettorali venivano precedute da lettere minatorie, da furti, da uccisioni di bestiame, da incendi di seminati e di fienili, da inquinamenti delle acque. Chi si rifiutava di dare il voto a « l'amico di amici », aveva la mola rubata, gli alberi tagliati, o peggio.

La guerra del 1914-18, fu una grossa occasione per i capimafia, con la speculazione sugli esoneri e soprattutto per le forniture di quadrupedi. Don Calò Vizzini riuscì a controllare con la sua cosca quasi l'intero mercato, accumulando un'enorme fortuna. Più tardi venne aperta l'inchiesta. Don Calò fu assolto « per insufficienza di prove » e ci rimisero solo alcuni ufficiali consenzienti.

Il fascismo tolse potere alla mafia, sostituendosi ad essa nella difesa degli interessi dei grossi proprietari terrieri. Nei primi anni molti mafiosi sostennero apertamente il fascismo, specialmente nella Sicilia Occidentale, dove furono nominati gerarchi. Ma presto la mafia fu un intralcio per il potere fascista. La graduale abolizione delle elezioni venne a privare la mafia del più efficace strumento di alleanza e controllo degli uomini politici. Si creò un conflitto tra stato di polizia e onorata società: i padroni avevano accolto il fascismo a braccia aperte perché garantiva la conservazione dei loro privilegi, consentendo di liberarsi dell'incomoda alleanza con la mafia, che tanto pesava sull'economia delle aziende.

Durante la guerra 1940-44, la mafia collaborò con gli agenti dello spionaggio americano. Dalle alture del monte Inici di Castellammare del Golfo, un noto boss politico segnalava i movimenti da e per il porto di Castellammare.

Finita la guerra, la mafia fu separa-

tista fino a quando il separatismo, sostenuto dagli americani, fu movimento di potere.

I legami con la mafia americana erano già stati stretti, fin da quando i gruppi criminali americani avevano cominciato a trarre utili sconfinati da attività illegali (spaccio di alcoolici in regime proibizionistico, gestione di bische, contrabbando, droga). Nell'Italia repubblicana, la mafia si insediò nei meccanismi della « democrazia parlamentare ».

Nel '47, per le elezioni, la mafia era sparsa un po' in tutti i partiti. Fu anche liberale, nelle zone e nei paesi ove i vecchi liberali del periodo prefascista balzarono alla ribalta politica regionale e nazionale.

Con l'affermazione del « Blocco del Popolo », seguì la strage di Portella delle Ginestre, ordinata da Scelba ed eseguita dalla banda Giuliano. Nel '48 la mafia prese posizione unitaria a favore della Democrazia Cristiana, e trasferì i suoi metodi e i suoi sistemi nelle competizioni elettorali, partecipando con i suoi candidati.

Il delitto politico diventò un mezzo comune di lotta contro gli avversari: 58 dirigenti politico-sindacali dei partiti di sinistra sono stati assassinati durante la lotta per le terre; 29 sedi di Camere del Lavoro e di partiti di sinistra sono state incendiate e distrutte con esplosivi. 5 dirigenti della DC sono stati uccisi durante le diverse campagne elettorali, alla vigilia di diventare deputati, nelle lotte sorte tra le diverse correnti.

La mafia oggi è presente in situazioni diverse, con metodi e sistemi che vanno da regione a regione, sfruttando ciò che trova: Vizio, volontà di potere, miseria o ricchezza. La troviamo nelle campagne, dove controlla i mercati affamando i contadini e i braccianti; nelle zone della speculazione edilizia; nelle scuole; nei pubblici uffici e attorno alle nuove fabbriche dove crea una fitta rete di clientele e ricatti attraverso il controllo delle assunzioni; nascosta dietro la malavita, a cui fa pagare la sua protezione; nelle carceri dove i boss riescono a evadere, e non riescono a sfuggire invece chi ha un conto da regolare con l'onorata società; e più su, in tutte le istituzioni, dalla magistratura, che non condanna mai i mafiosi « perché non ci sono prove », alla polizia che se li lascia sempre sfuggire, fino al governo, dove mafia e potere si identificano completamente.

ALL'UNIVERSITA' STATALE DI MILANO

DECISO LO SGOMBERO DEI LOCALI DEL M.S.

Dimissioni in blocco del senato accademico

MILANO, 26 maggio

Dopo mesi in cui si è sistematicamente organizzato l'attacco alla statale con la continua diffamazione, l'invito al linciaggio, le interrogazioni parlamentari, le dichiarazioni del filofascista democristiano De Carolis, che ha chiesto l'espulsione del Movimento e la sostituzione del professor Pecorella nominato dal tribunale liquidatore dell'interfacoltà, Misasi ha infine comunicato il provvedimento di sgombero immediato. L'iniziativa ha come obiettivo di liquidare una delle sedi fisiche del movimento, uno dei punti più importanti di riferimento per gli studenti.

La decisione di Misasi ha però sollevato molte resistenze: il prof. Deotto e il senato accademico e il consiglio di amministrazione si sono dimessi in nome di un violato concetto di autonomia universitaria. Un fatto che non ha precedenti. Al fianco del movimento studentesco si è inoltre schierato il gruppo dei docenti democratici, i sindacati, vari consigli di zona. Lo schieramento di forze democratiche, tuttavia, in questo momento non appare certo sufficien-

te a bloccare una decisione che è il frutto di precise scelte politiche che il potere e intenzionato ad imporre con ogni mezzo, anche quello della violenza aperta. Infatti per attuare lo sgombero sarà indispensabile l'intervento massiccio della polizia ed è probabile che l'intenzione sia quella di istituire la presenza stabile delle forze dell'ordine all'interno dell'università come sta già succedendo nelle più grandi università francesi. Il Movimento Studentesco sconta così una debolezza cronica che gli deriva dall'essere sempre in bilico tra una linea teorica rivoluzionaria e una pratica riformista, che ha sempre puntato strategicamente a creare delle alleanze con le forze revisioniste ad aprire contraddizioni nel fronte borghese. Una linea che rivela ora tutta la sua insufficienza nel momento in cui la borghesia ricomponesse le sue contraddizioni o perlomeno che a decidere, sono i rapporti di forza.

Le iniziative del Movimento Studentesco prevedono per domani una grande assemblea per i prossimi giorni un'intensa propaganda nelle fabbriche e nelle scuole.

PADOVA

PRESIDIATA LA CITTÀ UNIVERSITARIA

Per impedire la rappresentazione di « Mistero buffo »

La compagnia di Dario Fo doveva rappresentare a Padova la commedia « Mistero buffo » nel Teatro comunale Verdi. Misteriosamente il permesso di rappresentazione veniva revocato con una « spiegazione » che non spiegava nulla: « Il comune non ritiene più di concedere il teatro precedentemente concesso ». Seguiva poi una gara tra questura, il comune, e buon ultimo un certo Rostani, direttore dell'istituto di fisica, gara a chi proibiva di più: proibito il teatro, proibita l'aula magna di Fisica, di medicina di scienze biologiche e di lettere.

I compagni decidevano di garantire a ogni costo la rappresentazione in questi tempi in cui le « libertà costituzionali » vengono tutte costituzionalmente calpestate.

Si decide un'assemblea a Fisica per

prendere posizione e chiarire che questo provvedimento si aggiunge alle altre misure repressive per le quali la morte di Calabresi ha fornito il pretesto. Mistero nel mistero: un migliaio di carabinieri presidiava all'improvviso la città universitaria per impedire anche il diritto all'assemblea. Per buona misura l'istituto di Fisica veniva anche serrato.

Se avessero avuto un centesimo di questa solerzia con Freda (padovano) non ci sarebbe stata la strage di stato: ma forse l'allora questore di Padova (Allitto Bonanno) e l'allora comandante dei carabinieri (Pietro Rossi) non avrebbero « misteriosamente » fatto carriera arrivando promossi a Milano, dove, guarda caso, dirigono le « indagini » sulla continuazione della strage di Stato.

Assemblea e rappresentazione venivano ugualmente tenute nella casa dello studente Fusinato.

I sindacati scuola hanno revocato lo sciopero degli insegnanti

Questo sciopero corporativo era già fallito in partenza

E' bastata l'assicurazione generica di Andreotti che il governo prenderà in considerazione le loro richieste perché i sindacati scuola CGL, CISL, UIL revocassero lunedì sera lo sciopero dichiarato per il 24-25. Non è stata una sorpresa: il solo fatto che si fosse aspettata la fine della scuola, quando già tira aria di smobilizzazione, voleva dir tanto; e poi non è un segreto per nessuno che la linea dura non è il punto forte dei sindacati scuola. Tanto meno di quelli confederali che, preoccupati più che altro di sedersi anche loro al tavolo delle trattative insieme con i più forti sindacati autonomi, corporativi e di destra appoggiavano sempre piani e tempi del governo.

Per la loro estrazione sociale e formazione, gli insegnanti sono in gran parte di destra, qualche volta più a destra dello stesso Misasi. Ma, sia per le lotte studentesche, sia perché la repressione nelle scuole si è fatta sempre più dura e colpisce qualche volta perfino i tentativi innovatori di ispirazione misaniana, sono sempre di più quelli che « coprono » gli studenti, lottano con loro contro i contenuti e le strutture reazionarie della scuola, diventano compagni.

Finora, tra le maglie dei concorsi, che selezionavano soprattutto in base alla « cultura », sono passati con una certa facilità anche quei compagni che danno filo da torcere a presidi e provveditori. Ma ora, di fronte alle masse enormi di laureati disoccupati (solo nella provincia di Milano, quest'anno, di circa 30.000 tra laureati e diplomati, 8-9.000 insegnanti sono rimasti disoccupati) si stanno preparando dei sistemi di reclutamento nuovi, i corsi abilitanti, che dovrebbero garantire una migliore « formazione », e una più attenta selezione: verranno fuori di qui gli insegnanti di domani, auspicati dalla borghesia riformista, assessori della cogestione, e così preparati in psicologia, e so-

ciologia, da poter distinguere e selezionare tra studenti adattati e disadattati, cioè tra obbedienti e disobbedienti al sistema. Queste sono le loro intenzioni.

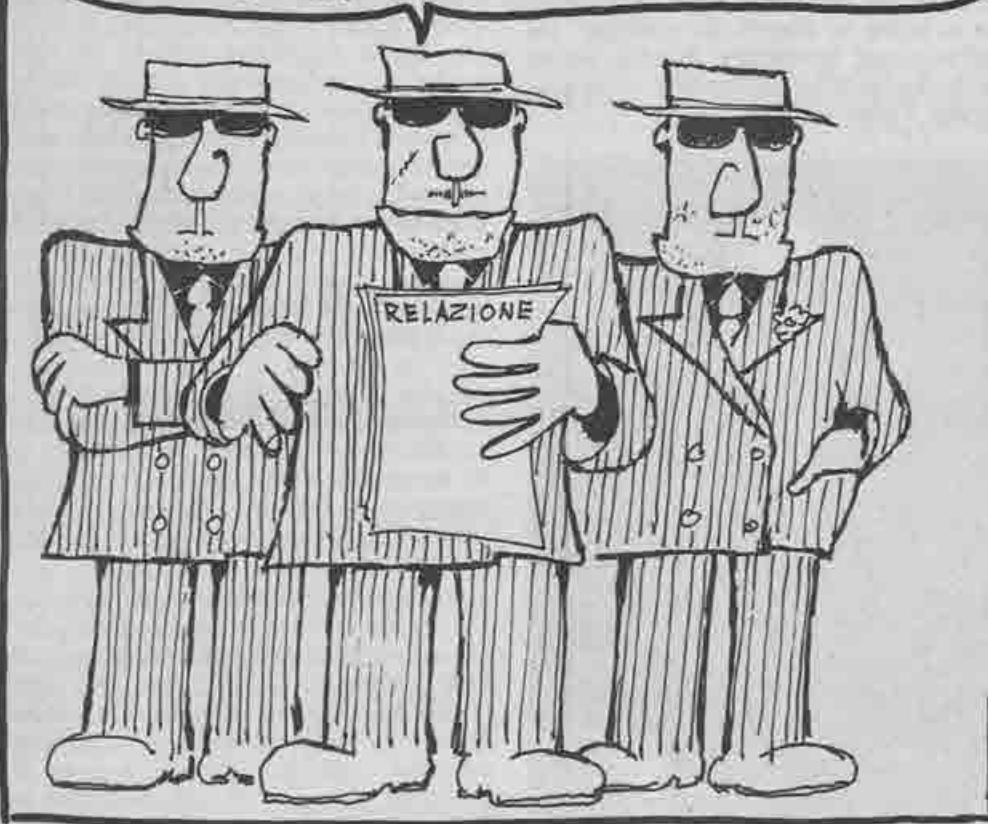
Disoccupazione, corsi abilitanti, repressione: contro questa situazione gli insegnanti rivoluzionari vogliono lottare, questi sono gli obiettivi unificanti con i proletari e gli studenti, per i quali, oltretutto, i corsi abilitanti equivarranno a un supplementare anno di università, durante il quale però non si avranno assenti di studio, non si usufruirà dell'esonerazione del servizio militare, non si potrà neppure insegnare — nel caso che si riuscisse ad avere un incarico — perché per sostenere l'esame finale, c'è l'obbligo di frequenza.

Proprio perché sono questi i problemi politici — e non corporativi — degli insegnanti, lo sciopero del 24-25 era fallito ancora prima di essere revocato. Non perché ci sarebbero stati crumiri, ma perché non c'è stata assemblea sindacale in cui la piattaforma sindacale non sia stata criticata duramente. Perché i sindacati confederali, se a parole piangono sulla « instabilità » del posto di lavoro, di fatto poi accettano, nella sostanza, il piano Giolitti, che vogliono il tempo pieno riducendo quindi ancora le possibilità di lavoro per i disoccupati (per non parlare del fatto che il tempo pieno per gli studenti vuol dire rendere la scuola ancora più pesante e condizionante). Se nelle piattaforme dichiarano di voler abolire tutte le norme fasciste attraverso cui passa la repressione, (ma davvero le note di qualifica assegnate dai colleghi dei professori saranno meno repressive di quelle assegnate dai presidi?), perché si dimenticano che la repressione passa soprattutto attraverso la selezione, la divisione in categorie (ruolo, fuori ruolo, abilitati, non abilitati, supplenti, incaricati) e il ricatto della disoccupazione?



PALERMO - Lima e Gioia (fanfaniani) a banchetto

... E, PER CONCLUDERE, DALLE INDAGINI SVOLTE CI RISULTA CHE LA COMMISSIONE ANTIMAFIA... NON ESISTE !



Contro l'unità neocoloniale dell'Africa dei padroni l'unità rivoluzionaria della liberazione proletaria

Le 41 bandiere degli stati africani che formano l'organizzazione per l'unità africana (OUA) da ieri pomeriggio sventolano nelle piazze di Addis Abeba per celebrare il nono anniversario della fondazione di questo organismo, che è il massimo strumento nelle mani delle classi oligarchiche nei paesi di nuova indipendenza, per consolidare il proprio potere e lo sfruttamento delle masse popolari, al servizio e sotto la protezione dei monopoli capitalistici stranieri: americani, inglesi, tedesco-

occidentali, italiani, belgi, francesi, russi, israeliani. Il vecchio tiranno Haile Selassie, imperatore d'Etiopia, messo a posto le cose di casa sua con l'ennesimo eccidio di studenti rivoluzionari e con la bestiale repressione di recenti moti contadini, ha riindossato per l'occasione i panni del combattente anti-fascista comodamente acquistati a Londra durante la guerra etiopica, e ha fatto roboanti discorsi sulla « totale liberazione del continente dai dominatori diabolici del razzismo

e del colonialismo ». Della « liberazione » che questo capofila della reazione africana intende, si ha un esempio classico nella stessa Etiopia, dove essa significa fame, miseria, analfabetismo, epidemie; il 90 per cento delle ricchezze del paese nelle mani della famiglia imperiale; basi straniere, capitale straniero che saccheggia tutto; « consiglieri » militari americani, israeliani, tedeschi; discriminazione religiosa e tribale; stragi di stato contro studenti e contadini; napalm sui villaggi ribel-

li; soppressione delle minoranze nazionali somala ed eritrea; terrore e tirannia medievali in ogni settore della vita. Opportunamente si è inserito nella farsa dell'« unità africana » il presidente italiano Leone, patrono della penetrazione imperialista italiana in Africa (l'Italia si è assicurata il 60 per cento del commercio estero, cioè del saccheggio imperialista in Etiopia), con un messaggio agli ambasciatori africani a Roma, in cui si esaltano le conquiste della combutta tra capitalisti nostrani e i mercenari borghesi dell'imperialismo in Africa: « Il nostro interesse trova concreta testimonianza nei frequenti scambi di visite di illustre personalità, nei programmi di cooperazione economica, e culturale e nella presenza di numerosi operatori, esperti e lavoratori italiani in Africa. Essi... attraverso i loro rapporti con i settori locali più rappresentativi imprimono alla cooperazione italo-africana un aspetto profondamente umano e civile ».

Un inno più chiaro di questo, alle ruberie penetrate ai danni dei proletari africani dalle varie ENI, Montedison, Fiat, Impresit, Pirelli, Grassetto, con la complicità dei padroni locali, non era possibile formularlo.

Ma anche noi, oggi, abbiamo motivo per festeggiare la solidarietà tra il nostro paese e l'Africa. Solo che non si tratta della solidarietà tra ladri e reparti del Fronte operanti nell'area occidentale del paese e che erano caduti vittime della scissione operata da un gruppo borghese e opportunistico; la ormai avvenuta liberazione dei due terzi del territorio nazionale eritreo, con la costituzione in tutte le zone di organismi di autogoverno proletario.



HAILÉ SELASSIÉ: SERVO DELL'IMPERIALISMO

I padroni riducono in schiavitù le masse del « terzo mondo » per avere: a) mano d'opera a basso costo; b) materie prime a basso costo; c) nuovi mercati; d) posizioni strategiche. Tutte queste cose servono ai padroni per diventare più forti e reprimere meglio la lotta delle masse nei loro stessi paesi. Per sfruttare i popoli che un tempo dominavano come signori coloniali, i padroni hanno inventato il neocolonialismo, un sistema con il quale rientrano dalla finestra dove erano stati scacciati dalla porta. Così i padroni utilizzano complici locali che fanno finta di fare gli interessi dei proletari, ma in realtà hanno il compito di tenere buoni gli oppressi.

In tutto il mondo i padroni si aiutano per schiacciare le masse. Ecco perché è necessario che i proletari, di tutti i paesi del mondo, si uniscano e si aiutino tra di loro, da Belfast a Milano, da Montevideo a Tokio, dal Vietnam a Istanbul. Quando i guerrieri argentini liquidano uno strozzino capitalista, anche gli operai di Torino ridono. Quando i compagni della Pirelli bloccano la produzione di copertoni fatti con la gomma rubata ai proletari africani, è anche la rivoluzione in Africa che avanza. Uno dei più grossi manutengoli del padrone e uno dei migliori compari dei capitalisti italiani è Haile Selassie, imperatore d'Etiopia, quello che si fa passare per il papà dell'unità

africana, ed è colui che intanto mantiene il suo popolo nella miseria più spaventosa, massacra le avanguardie proletarie e ha svenduto il suo paese ai capitalisti americani, israeliani, tedeschi e italiani. Grazie a lui l'Etiopia è diventata la base di lancio per la riconquista neocoloniale dell'Africa. Ma, come tutti i padroni, anche il Negus ha fatto i conti senza la forza delle masse. Che si sono organizzate e, tanto per cominciare, hanno già liberato una grossa parte del paese: l'Eritrea, colonia italiana, poi inglese, poi dichiarata indipendente dall'ONU e prontamente incorporata dall'Etiopia. E sull'esempio del Fronte di Liberazione Eritreo hanno cominciato a muoversi anche gli studenti e i contadini dell'Etiopia e dei paesi vicini, dando vita a grandi esplosioni rivoluzionarie che i « consiglieri » USA e israeliani e la polizia addestrata da « esperti » tedeschi non riescono più a contenere.



I DONI DELL'IMPERATORE AL SUO POPOLO: IGNORANZA E MISERIA, FAME E MALATTIE, FUGA DAL TERRORISMO MILITARE (CENTINAIA DI VILLAGGI RASI AL SUOLO COL NAPALM, MIGLIAIA DI CIVILI MASSACRATI A RAFFICHE DI MITRAGLIA)



L'FLE ALL'ATTACCO DI UNA POSTAZIONE ETIOPICA VICINO AD ASMARA



DOVUNQUE PASSI IL FRONTE, IL POPOLO GLI DA ACQUA, CIBO, ALLOGGIO

LA RETE SEGRETA DELLE BASI USA E ISRAELIANE ECCO "L'UNITÀ AFRICANA" DEL NEGUS

L'Etiopia è la testa di ponte per la riconquista neocoloniale del Continente

In tutta l'Africa i padroni stranieri stanno disseminando le loro basi per infiltrarsi tra le masse proletarie locali, addestrare e armare le forze della borghesia indigena, schiacciare la lotta di liberazione, proteggere le loro ruberie. Queste basi sono quasi tutte segrete, perché l'operazione neocoloniale non deve fare scandalo e i governanti locali non devono far vedere che hanno venduto il loro paese agli imperialisti. Lieti di fare un grosso dispetto alla CIA, pubblichiamo oggi il dettaglio, tenuto gelosamente segreto, di tutta la rete di basi imperialiste in Etiopia, dimostrando così di che pasta sia fatto il « padre dell'unità africana » e « il valoroso antifascista » Haile Selassie. — Asmara: Stazione Cagnew, massima base americana del mondo per le comunicazioni spaziali e intercontinentali. Massimo centro africano della CIA. 2.300 tecnici, impiegati e funzionari americani. 500 ufficiali dei servizi d'informazione militari. Adibita in particolare al controllo delle zone di conflitto medio-orientali, del Golfo Persico e africane.

— Addis Abeba: circa 17.000 elementi delle forze armate americane, definiti « consiglieri » e « esperti ». Uffici della CIA adibiti all'addestramento delle forze di sicurezza etiopiche, e del MAAG (Military Assistance Advisory Group), che addestra le forze armate etiopiche. « Consiglieri » USA presso ogni ministero e ogni ufficiale superiore etiopico. Esperti tedesco-occidentali che armano e addestrano i 5.000 poliziotti etiopici. — Confine col Sudan: serie di basi militari americane in via d'installazione. Una modernissima base aerea completata a Asosa; un'altra pressoché ultimata a Awasa. — Haleb e Fatmah: due isole all'ingresso meridionale del Mar Rosso cedute dall'imperatore, senza consultare il Parlamento, a Israele, che vi ha costruito installazioni militari. Centro di addestramento per commandos israeliani ed etiopici. Centro del servizio segreto israeliano. — Dahlak: gruppo di isole di fronte al porto eritreo di Massaua, nel Mar Rosso. Facilitazioni concesse agli israeliani che vi hanno costruito for-

tificazioni militari. Installazioni portuali usate dalla flotta di « pescherecci » israeliani, che hanno il compito di trasportare uomini e munizioni per le basi imperialiste, le forze etiopiche e i ribelli sudanesi finanziati dall'imperialismo. — Massaua: massima base navale israeliana e americana tra Port Sudan e Gibuti. Base delle pattuglie navali israeliane che costeggiano l'Africa Orientale in funzione repressiva dei movimenti di liberazione. — Assab: porto nell'Eritrea meridionale, diretto da funzionari israeliani. — Asmara: sede di numerosa società « agricole » israeliane — Incodi, Green Star, Bolgari, Seya, ecc. — la cui vera attività sono spionaggio, repressione, comunicazioni, addestramento anti-guerriglia, contro le forze rivoluzionarie africane e arabe. — Decamarè: centro israeliano di addestramento per i 4.000 commandos di fanteria etiopici. — Debre e Zit: base israeliana per l'addestramento di paracadutisti, commandos e servizi segreti.

- Gambela: missione militare israeliana di 160 elementi, per l'addestramento dei ribelli sudanesi.
- Mizanteferi e Kepi: basi aeree israeliane e americane, con funzioni speciali di addestramento anti-guerriglia per l'Uganda.
- Mahabar: base israeliana per l'addestramento di commandos di marina etiopici.
- Tichio: base navale americana e israeliana sul Mar Rosso. Centro CIA e dei servizi segreti etiopici per la propaganda secessionista in Dancaalia, diretta contro la Somalia.
- Zona di confine col Sudan, tra Gambela e Gondar: serie di nuove basi israeliane camuffate da kibbutzim (aziende collettive) Flasha. I Flasha sono una tribù ebrea, che il Negus ha spostato dall'Etiopia centrale alla zona di confine, perché mascherino le attività militari israeliane di infiltrazione in Sudan, Uganda, Congo, Ciad, ecc.
- In tutta l'area centrale, tra Eritrea e Etiopia, numerose aziende agricole israeliane, con compiti di spionaggio, reclutamento di informatori, addestramento.
- Gulu, Uganda del Nord: modernissima base aerea israeliana, massima base imperialista nell'Africa Centrale. Centro di addestramento per forze antiguerriglia e per i ribelli sudanesi. Centro di spionaggio per i paesi arabi africani. Centro di rifornimento per tutte le basi israeliane nell'Africa Occidentale.

CASO CALABRESI

DALL'ANGELO, AL DIAVOLO,

La repressione vuol fare blocco unico contro la sinistra rivoluzionaria in Europa - Nuova montatura contro il compagno Daghini

MILANO, 26 maggio

Mezz'ora era trascorsa dal riconoscimento dell'uomo abbattuto in via Cherubini che iniziava la più colossale « caccia all'uomo » cui sia stata interessata la polizia italiana, « anche i finanziari » a detta di Rumor. L'unica cosa certa era che niente era certo. Lui, il « killer », alto, biondo, coi capelli corti, un tedesco? « Lei », capelli lunghi, volto tirato, ma è proprio una « lei »? Il 20 sera i quotidiani del pomeriggio pubblicano in prima pagina l'identikit dramato dalla polizia. Accanto, enorme c'è la foto di Eddy Merckx: mister « X » è Merckx sputato. Esce poi il fotokit dei carabinieri: un altro sportivo sa-

rebbe l'assassino, E' Maldera? Il 1° maggio ai fatti di via Cherubini viene associato il primo Angelo legato alla pista tedesca. Si parla di una intercettazione telefonica da cui si ricava che « tutto è pronto » e che Angelo può venire. Ma tutto che? E venire per che cosa? Angelo ha poi il difetto di essere alto, biondo e di carnagione olivastria, vive a Francoforte, è un militante della sinistra extraparlamentare, ha dei precedenti penali: insomma tiene i contatti tra terroristi nostrani e quelli d'Oltralpe. E' Angelo T. che è poi il compagno Angelo Tullio, operaio emigrato a Francoforte, arrestato in seguito alla occupazione delle case popolari di Via

Mac Mahon. Ma qualcosa non quadra e con l'identikit e con il presunto viaggio in aereo a due ore di distanza dall'uccisione di Calabresi. Così si smonta la provocazione contro l'Angelo ma si passa ai « diavoli ». Il « diavolo » in questione è Holger Meins che sarebbe in collegamento con la banda Baader-Meinhof. Ma può essere lui come Marcel G., ex-parà affiliato all'OAS, o ancora Giulio A., uno studente di sociologia di Trento.

Insomma quello che si vuole a tutti i costi dimostrare è che a far fuori Calabresi siano stati tutti i killer di Europa in combutta coi gruppi della sinistra extraparlamentare. Tutto ciò accade mentre dalla famosa « 125 » degli assassini, che non aveva alcuna traccia utile, come per incanto è cominciato a saltar fuori prima un paio d'occhiali della presunta autista, poi duecento chilometri in più rispetto a quelli che il proprietario dell'autovettura avrebbe coperto fino al furto del mezzo, poi un ombrello nuovissimo e ancora nella sua custodia sigillata. Gli occhiali così sono stati donati all'autista, i duecento chilometri a un viaggio in Svizzera a trovare il pittore Castellani, latitante da due anni per faccende di « Brigate rosse », e l'ombrello l'avrebbe acquistato il superfreddo killer biondo per farsi riconoscere da una supertestimone tutt'ora incognita.

L'ultima notizia è che si stanno scandagliando le fogne per cercare la pistola.

La montatura contro la sinistra rivoluzionaria deve registrare oggi una nuova provocazione. Nella mente fertile del cronista del « Corriere d'informazione » solo il compagno Gialro Daghini di Potere Operaio, nato a Locarno, potrebbe aver dato notizie ai Castellani d'un luogo discreto nei dintorni della cittadina svizzera. Il compagno Daghini, che era stato arrestato la sera dell'assassinio di Calabresi in un bar del Giambellino dove la polizia era entrata buttando tutto all'aria, era stato accusato di detenzione di « arma impropria », il temperino piccolissimo che aveva in tasca e lo spiedino che aveva appena finito di mangiare. Il compagno Daghini era stato però riconosciuto estraneo all'affare Calabresi e scarcerato. Oggi a pochi giorni di distanza dalla sua liberazione il « Corriere » torna alla carica facendo gravissime illazioni. Ma non solo il compagno Daghini, noto esponente di Potere Operaio, anche il compagno Lazagna viene ritratto in ballo.

Sempre stando a quanto dice il « Corriere d'informazione » il « diavolo biondo » tedesco sarebbe stato ospite del compagno Lazagna in Liguria per fare « il tiro a segno ». E allora balza chiaro in tutta questa ingarbugliatissima storia di angeli e di diavoli che quelli da tirar dentro con le buone o fuori (dalla finestra) con le cattive sono quelli della sinistra extraparlamentare.

Fuori i compagni dell'11 marzo

Per gli scontri dell'11 sono ancora in galera 21 compagni Depositata la requisitoria del P.M.

MILANO, 26 maggio

E' stata depositata in questi giorni la requisitoria del Pubblico Ministero Spinaci a carico dei compagni arrestati in seguito alla manifestazione ed agli scontri dell'11 marzo. Le richieste sono di rinviare a giudizio 42 persone di cui 37 per rispondere di resistenza aggravata, un reato che comporta la pena da 3 a 15 anni; tra questi ben 21 sono ancora in galera in attesa del processo.

I fatti dell'11 marzo tutti li ricordano: contro la provocatoria adunata fascista migliaia di compagni delle organizzazioni rivoluzionarie, studenti e operai, si ritrovarono nel centro di Milano e qui, di fronte al divieto del questore, impegnarono una dura battaglia nel corso della quale bruciarono il Corriere della sera, varie camionette della polizia ed un salone della Renault. Un pensionato, Giuseppe Tavecchio, fu ucciso da un candelotto lacrimogeno in piazza Scala. La vendetta dei poliziotti fu, come sempre, dura e vigliacca; quasi tutti gli arrestati furono picchiati, spesso da fascisti mescolati tra i poliziotti; vi furono 100 arresti, effettuati quasi sempre ben lontano dagli scontri ed immediatamente dopo perquisizioni a tappeto nelle sedi dei gruppi e nelle case dei compagni. Poi, poco a poco, l'enorme montatura a carico degli arrestati si sgonfiò: la metà fu rilasciata per mancanza di indizi una settimana dopo, altri invece uscirono in libertà provvisoria; le accuse più gravi, e soprattutto quella di devastazione, caddero mentre invece restava il reato di resistenza aggravata (mai applicato a Milano) tra la malcelata soddisfazione di tutta la stampa dalla Notte all'Unità.

Infatti tutta questa vicenda non è altro se non la rigida applicazione della circolare segreta del primo marzo del procuratore generale di Milano: in essa con brillante ragionamento e disinvolta ignoranza della stessa costituzione, si prevede che nel corso delle manifestazioni tutti gli arrestati debbano essere prima denunciati, e poi incriminati, per concorso nel reato più grave commesso e cioè appunto per resistenza aggravata.

Oggi, finalmente, dopo mille rinvii e mille scuse che non avevano altro senso se non quello di prolungare la detenzione dei compagni, siamo arrivati alla fine dell'istruttoria: entro la settimana prossima infatti dovrà essere depositata la sentenza di rinvio a giudizio con la quale il giudice istruttore Milone, deciderà sulla sorte dei compagni; la Procura della Repubblica ha già fatto sapere che oppone alla concessione della libertà provvisoria tanto perché sia chiaro qual'è il suo obiettivo.

Intanto però l'isolamento che la stampa borghese e revisionista voleva creare intorno ai militanti rivoluzionari è crollato miseramente; in vari consigli di fabbrica sono passate mozioni di solidarietà e si sono organizzate raccolte di fondi; alla Sit-Siemens la pronta mobilitazione dei compagni ha impedito il licenziamento di un arrestato; anche i parenti si sono uniti, hanno approvato un documento nel quale denunciavano la disparità di trattamento tra questi arresti e quelli fascisti e sono andati

in delegazione, dal giudice istruttore a chiedere la scarcerazione immediata dei compagni.

Oggi deve essere chiaro a tutti che bisogna mobilitarsi per impedire che la sentenza passi sotto silenzio: circolano infatti voci secondo le quali si vorrebbe rinviare il processo a dopo le ferie e intanto tenere i compagni in galera. In tutte le fabbriche ed in tutte le scuole bisogna organizzarsi per chiedere la libertà a tutti subito e, eventualmente, la fissazione immediata del processo; solo in questo modo, organizzando tra l'altro sin da oggi una presenza in massa alle udienze e la mobilitazione su questi temi, è possibile impedire che questo caso sia un'altra tappa del progressivo restringersi delle libertà di manifestazione.



Giuseppe Tavecchio, 60 anni, ammazzato da un candelotto della polizia l'11 marzo.

LOCRI

Iniziato il processo contro i compagni Palamara

Arrestati 6 compagni del circolo operai studenti

LOCRI (Reggio Calabria), 26 maggio

Stamattina è iniziato davanti alla Corte d'Assise di Locri il processo contro Rocco Palamara, suo fratello Bruno e suo cugino Salvatore.

Rocco Palamara è imputato di tentato omicidio, gli altri due compagni di « aver partecipato con la presenza a rafforzare la volontà omicida dello sparatore ».

In realtà Rocco Palamara è imputato di aver fondato nel 1969 ad Africo Nuovo, un paese vicino a Locri, il circolo rivoluzionario « Che Guevara » insieme con altri anarchici e compagni comunisti. Il circolo era molto attivo e aveva organizzato le lotte delle raccogliatrici di olive e di gel-somino.

Fu allora che Don Stilo, prete mafioso, legato alla DC, mandò i suoi killer a sparare contro Rocco che stava sulla porta di casa sua insieme al cugino Salvatore, con la precisa intenzione di ammazzarlo. Salvatore cadde ferito, Rocco rispose al stre. Ma ha continuamente bisogno di fuoco e ferì alcuni killer.

E' passato più di un anno e mezzo e i compagni lo hanno trascor-

so tutto in carcere eccetto Rocco che è riuscito a evadere e non si presenterà al processo visto che per la giustizia borghese un rivoluzionario è sempre colpevole.

Questo processo non può passare sotto silenzio, deve trasformarsi nel processo ai veri assassini, affamatori dei proletari di Locri, a Don Stilo che lasciò morire i proletari nelle baracche per costruirsi una chiesa e si arricchì col commercio di diplomi falsi, amico di Misasi e da lui protetto.

Ieri i compagni del circolo operai studenti di Locri avevano organizzato un comizio per questo processo e contro la repressione della polizia. La polizia ha caricato il comizio perché in un intervento un compagno aveva detto che la polizia reprime e che Pinelli era entrato in questura dalla porta e lo avevano fatto uscire dalla finestra.

Durante le cariche i poliziotti hanno dato la caccia a tutti i compagni più conosciuti e ne hanno arrestati sei, imputandoli di resistenza, oltraggio e vilipendio.

Il mandante è ancora una volta don Stilo con tutta la sua banda.

MILANO

PROVVEDIMENTO ANTISCIOPERO ALLA SIT-SIEMENS

Gli operai rispondono con un corteo interno

MILANO, 26 maggio

A meno di dieci giorni dalle 400 sospensioni fatte dalla Sit-Siemens in tre stabilimenti italiani per bloccare una lotta di reparto, la direzione dell'azienda è scesa nuovamente in campo con un provvedimento antischiopero di gravità ancora maggiore. Questa volta l'azione del padrone si è diretta contro gli operai del CTP (centrali telefoniche pubbliche), un reparto che raggruppa in tutta Italia quasi 20.000 operai, addetti al montaggio e alla costruzione di impianti telefonici all'esterno dell'azienda. Questi operai erano in sciopero da circa due

mesi per aumenti salariali (50 lire all'ora), indennità di mensa, pagamento delle ore di trasporto in caso di trasferta e per l'assunzione vicino ai luoghi di provenienza.

In tutti gli stabilimenti la forma di lotta adottata era quella dello sciopero articolato. Gli operai facevano due ore di sciopero al giorno alternando mezz'ora di fermata e mezz'ora di lavoro; bloccavano la produzione per quattro ore pur perdendo soltanto due ore di salario. Ora il padrone ha reagito. Con un comunicato divenuto esecutivo da ieri ha dichiarato che « non accetterà prestazioni parziali o irre-

golari quali ad esempio quelle comprese tra le ripetute e frequenti interruzioni di lavoro ». La conclusione è che « il salario verrà corrisposto solo per la prestazione effettivamente ricevuta dalla società ». Si tratta quindi di un classico caso di decurtazione del salario, totalmente illegale e anche rispetto alla legislazione borghese. In un caso analogo gli operai della Pirelli erano riusciti a farsi dare ragione dal pretore e a farsi dare dal padrone tutto il salario che gli spettava.

Questa mattina gli operai del CTP di Milano si sono dati appuntamento davanti alla Siemens di San Siro insieme agli operai degli altri reparti della Siemens che sono in lotta da qualche mese. Numerosi operai sono venuti a Milano su quattro pulman dallo stabilimento di Castelletto. Tutti insieme hanno fatto un corteo all'interno dello stabilimento: con le bandiere rosse, per due ore, hanno girato per la fabbrica e per gli uffici tra gli applausi degli operai che si trovavano al lavoro. E' stata una manifestazione molto combattiva che ha costretto i dirigenti a barricarsi nelle loro stanze mentre alcune scrivanie venivano rovesciate. Questa è stata la prima risposta.

Intanto per mercoledì si sta preparando una grande manifestazione di tutti i CTP d'Italia davanti allo stabilimento di S. Siro. Nello stesso giorno si svolgerà lo sciopero di tutta la Siemens e di tutte le altre fabbriche della zona di S. Siro. Gli operai del CTP hanno deciso di continuare gli scioperi articolati con le stesse modalità di prima, malgrado le minacce del padrone.

A MIRAFIORI

Continua lo sciopero per la seconda categoria

TORINO, 26 maggio

Per il secondo giorno consecutivo alle carrozzerie gli operai della 124 scioperano per la seconda categoria per tutti. Ieri lo sciopero è cominciato alle 15,30 fino alle 16 e poi dalle 20 in poi. Alle 21 la direzione ha spedito tutti a casa gli operai della linea: per la seconda volta in due giorni.

Alle meccaniche il 2° turno dell'officina 83 (ex 33) dove si fabbricano le teste dei motori di tutte le autovetture ha lottato per cinque giorni contro l'aumento di produzione, facendo una « testa » in meno ogni ora. La Fiat ha risposto con lettere di ammonizione a 40 operai per scarso rendimento. Gli operai hanno risposto con due ore di sciopero al reparto teste.

NAPOLI

A S. Giovanni gli operai si preparano ai contratti

NAPOLI, 26 maggio

Alla SNIA di S. Giovanni è incominciata la discussione sul rinnovo dei contratti del chimici e sulle prossime scadenze di lotta.

Alla SNIA mancano tradizioni di lotta soprattutto per il peso che ha avuto la CISNAL attraverso la quale sono stati assunti molti operai (tutti i capi sono reclutati direttamente dal MSI), ed è stato organizzato direttamente il crumiraggio. Ma è stato aperto un nuovo reparto che è entrato quasi subito in lotta contro la nocività e gli infortuni; poi gli operai hanno incominciato a prendere coscienza delle condizioni bestiali in cui lavorano (da una inchiesta risulta che il 15 per cento diventa semi impotente).

Così all'ultimo sciopero indetto dalla CGIL hanno aderito circa il 90% degli operai, in barba alla tessera diversa e i crumiri sono stati costretti a dormire due giorni in fabbrica.

Ora per i contratti due sono i punti su cui vogliono discutere ed organizzarsi:

1) una serie di obiettivi che ri-

spondano realmente alle esigenze di vita degli operai contro la piattaforma sindacale che prevede come unico miglioramento un premio di 20 mila lire al mese, largamente riassorbito dagli scioperi;

2) forme di lotta più incisive che comincino a spazzare via anche i crumiri ed i capi più fetenti.

Anche alla Ciro di S. Giovanni è iniziata la lotta per il rinnovo del contratto. In questa come in tutte le fabbriche conserviere vengono assunti nel periodo estivo operai stagionali che poi restano disoccupati per 9 mesi all'anno. Solo pochi operai raggiungono le 80.000 lire mensili, gli altri prendono ancora meno.

Lunedì il corso S. Giovanni è rimasto bloccato da un grosso corteo terminato con il comizio sindacale.

Mentre i sindacalisti annunciavano per il prossimo mese forme di sciopero interno, gli operai mostravano cartelli con su scritto « Vogliamo il salario garantito » e ponevano questo obiettivo al centro delle discussioni e dei capannelli.

GELA

All'ANIC un'assemblea operaia indisciplinata

I compagni di Lotta Continua e di Potere Operaio sono stati portati dagli operai dell'ANIC dentro la fabbrica per l'assemblea. I sindacati non li hanno fatti parlare e la scusa che sono esterni alla fabbrica, ma è stato peggio: hanno parlato gli operai. L'assemblea è iniziata con fischi e pernacchie contro i sindacalisti. Al primo sindacalista che ha parlato gli

operai hanno detto: « firmate subito, tanto voi vi siete sistemati ».

Un operaio ha preso la parola parlando contro i parametri che servono ai padroni a promuovere a loro piacimento. Un altro operaio ha detto che le assemblee dei sindacalisti sono una presa in giro, perché qualsiasi cosa dicono gli operai, loro fanno quello che vogliono.

Un sindacalista ha ricordato che gli operai hanno il potere di cambiare i delegati quando vogliono. « I delegati sì, ma non i sindacalisti e invece sono loro che dobbiamo levare perché sono loro che controllano e decidono tutto ».

La rabbia contro i sindacalisti è stata enorme tanto che hanno dovuto sciogliere l'assemblea perché troppo indisciplinata, promettendo di non firmare niente, e lamentandosi che non c'è stato neanche un intervento « alternativo e costruttivo ». A questo punto un compagno di Lotta Continua ha gridato: « lo voglio fare io un intervento alternativo e costruttivo ». Ma i sindacalisti hanno subito sequestrato il microfono e sciolto l'assemblea.

Contro i compagni di Lotta Continua i sindacalisti hanno detto ancora una volta che sono pagati dai padroni. I compagni hanno risposto che gli operai sanno la verità e se poi ci sono padroni che vogliono darci soldi, ci serviranno per lottare contro di loro.

NAPOLI

Manovra antischiopero alla SIEMENS

NAPOLI, 26 maggio

Alla Siemens i padroni stanno mettendo in atto le loro leggi antischiopero. Ieri la direzione ha fatto affiggere nei cantieri esterni, dove si montano le centrali telefoniche un comunicato nel quale si scaglia contro gli scioperi articolati degli operai del montaggio e annuncia che in seguito a questi scioperi effettuerà decurtazioni sul salario.

TORINO

Superate alcune difficoltà « tecniche » relative alla sede riprendono le proiezioni del Circolo Ottobre di Torino, con il seguente calendario:

SABATO 27-5, ore 16.
DOMENICA 28-5, ore 10,
« Marzo 43-Ottobre 48 »
di Renato Ferraro.

SABATO 3-6, ore 16.
DOMENICA 4-6, ore 10: « Il popolo e i suoi fucili » di Joris Ivens.

SABATO 10-6, ore 16.
DOMENICA 11-6, ore 10:
« Il 12 dicembre » di P.P. Pasolini.

Le proiezioni avverranno al cinema Eridano, Corso Casale 106. Le altre proiezioni verranno comunicate in seguito.

Le tessere sono acquistabili presso la sede di L.C. o direttamente al cinema Eridano.

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Via Dandolo, 10 - Redazione, Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 Amministrazione e Diffusione telefono 58.00.528. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti:	
semestrale	L. 6.000
annuale	L. 12.000
Estero: semestrale	L. 7.500
annuale	L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.